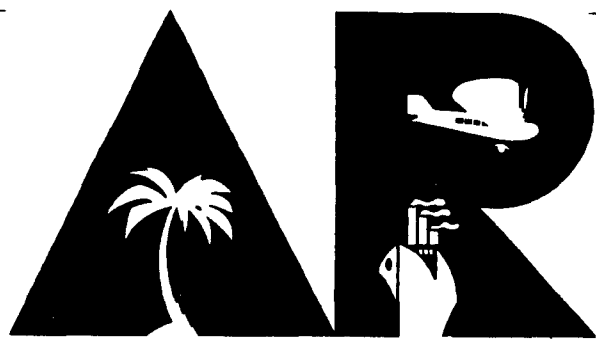




Un deserto polveroso e arido  
archeologia e cultura  
beduini fieri e coraggiosi  
Petra città morta  
questa è la Giordania

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



E' semplicemente del latte  
reso acido in modi  
antichi ma sempre uguali  
Lo yogurt, d'origine  
incerta, fa solo bene

A PAGINA 16

## Modena, note e nebbie in Valpadana

D'inverno la neve si infila  
tra i preziosi rilievi  
dell'antico Duomo  
E' il momento migliore  
per visitare la città  
dei tortelli e di Ferrari

ENRICO MENDUNI



Disegno di Giovanni Colombo

Se la lirica e il teatro  
sono le vostre passioni  
fate subito la valigia  
A dicembre inizia  
una stagione ricchissima  
di musica e gorgheggi

«Modena, stazione di Modena», annuncia l'altoparlante. Una sosta di due minuti segnata sull'orologio, prima di Reggio, Parma, Fidenza, Piacenza, prima di un balzo metallico attraverso il Po. Quei trentanove chilometri fra Bologna e Modena così lunghi per la storia, divisi da una frontiera, dove finiva il guallo e retorico Stato della Chiesa e iniziava un ducato estense, erede dei fasti di Ferrara, clenale, ma filo asburgico, così brevemente il maggior-troppo brevi per capire questa differenza - una manciata di minuti. Difficile coglierla per chi va di fretta, capire che sotto un'apparente omogeneità culturale (ed elettorale) c'è un'identità forte, che perfino i tortellini sono diversi di sapore, e con una boccetta di aceto balsamico il senso di un pasto è diverso.

Poi è arrivata l'autostrada. Qui la direttrice del Brennero si stacca dal gran corpo a sei corsie dell'Autosole. Chi la percorre, perfino se rispetta il millimetro i limiti di velocità, Modena la vedrebbe appena un bagliore in fondo al parcheggio «Piumazzo», una grande area di servizio «Secchia» con motel Agip e ristorante Fini. Qualche Maserati o De Tomaso ferma a far benzina come se fosse ai box, gli zamponi in vendita al self-service, le bandiere della Ferrari. Una fabbrica di pasticcieri, avanguardia di Sassuolo, e Modena è già lontana.

Bisogna uscire a Modena sud. Si prende la Vignolese, la strada delle ciliege, con la fioritura degli alberi in primavera. Bisogna stare attenti ai ciclisti che pedalano imboccati. Qui vicino, in un grande letto di ghiaia, scorre l'altro fiume di Modena, il Panaro. C'è S. Damiano, «Sant'Almés» per dirlo alla buona, la frazione in cui la città si annunzia con tutto il suo carattere, gli ultimi scampoli dei campi coltivati ordinatamente, poi a sinistra la stazione «piccola», delle vecchie ferrovie Setta e siamo entrati in città. Il senso fortemente quadrato della città romana si attenua nei vicoli in cui il Medioevo fa da padrone a un borgo di mattoni, con poco marmo, circondato da un vale alberato quasi esagonale, e la via Emilia, est e ovest, che la traversa d'infila.

Ci sono i portici, ma non totalitari come a Bologna; le facciate di mattoni sono intonacate in colori non accesi, tonalità del giallo e del rosso; spesso le persiane, tutte in un solo pezzo, sono dipinte di grigio. Un'architettura compatta, non appariscente, affacciata su strade buone per le biciclette, che spesso nasconde all'interno discreti tesori, cortili, giardini, portici. Un giorno, girando a caso, mi pare dietro le prigioni, entrarci in una casa dove era una scala elicoidale di mattoni dipinta, polverosa, ma elegantissima, un nastro costruito che si strotolava dal lucernario. Mi venne in mente il palazzo Farnese di Caprarola. Jacopo Barozzi detto il Vignola, nato a due passi di qui, in fondo a quella strada fiancheggiata dai ciliegi. Non ho più trovato quella casa.

Il Duomo non è solo una chiesa stupenda è un pezzo di città, a cui si può girare completamente intorno, affacciato su tre piazze. Percorrendo la via Emilia ad un tratto si materializza il campanile, la Ghirlandina case e strade sono un nocciole così compatte, che la si vede meglio in lontananza, sveltare in fondo alla campagna. Qui, alla base della elegante torre bianca, ci sono le foto dei partigiani uccisi tante, un accanto all'altra. C'è qualcosa di simile a Bologna, ma è sulla facciata del Palazzo Comunale, di fronte alla fontana del Nettuno, fra tante lapidi e in una piazza piena di vita e di gente. Qui, in questo slargo piccolo, protetti dal campanile, è un'altra cosa. Se giriamo attorno alle absidi della cattedrale, eccoci in piazza Grande il Comune, la «Bonissima», antica statua che guarda da un angolo, la splendida quinta del fianco della Cattedrale con gli archi, le due porte, i bassorilievi.

Uno degli archi è disuguale forse fu un errore nelle misure di una costruzione iniziata con temporaneamente ad due estremi, visto che anche all'altro lato c'è, in posizione diversa, una disuguaglianza. Davanti, specie ai lunedì si riunivano i contadini con il cappello e il tabarro, a discutere e contrattare, davanti alle finestre del palazzo comunale il posteggio del mercato è pieno di biciclette, mezzo di trasporto universale, inarrovabile veicolo della pianura, così i suoi accessori che ancora si possono comprare nei negozi: il cestino di vimini per i pacchi, i catanfrangenti, le molle da stringere attorno alle gambe dei pantaloni per difenderli dal nemico di sempre, la marchia della catena. È orribile, nonostante i pareri contrari, l'edificio bancario che si affaccia sulla piazza.

Il Palazzo Ducale è grandissimo in fondo a via Farnesi si vede un pezzo di facciata ma non si immagina che sia così lunga con un gioco articolato di ali, di cortili, di edifici e piscine aggiunte dall'Accademia militare che vi ha sede. Come la Reggia di Caserta, comunica l'impressione di una volontà di potenza e di equilibrio che, evidentemente, i fatti da soli non bastavano a esprimere. Fra le città capitali italiane (che poi sono moltissime), curioso è il destino di Modena. In genere (penso a Siena o a Urbino) una città stato o una signoria furo

## Un Duomo curato come una Ferrari

Parma Fidenza Ferrara Modena una sorprendente unità stilistica con tutte le cattedrali dell'Emilia tutte costruite con incredibile zelo in poco più di cent'anni. Un grande terremoto scuote la regione nel XII secolo forse nel 1159 atterra o rovina gli edifici religiosi, che vengono ricostruiti tutti insieme. Modena per prima Lanfranco comincia a costruire il duomo nel 1099 lo sappiamo per certo da una lapide orgogliosamente murata nell'edificio. Wiligelmo scolpisce le storie della Genesi che oggi vediamo in facciata, bellissime, anche se non a par altezza, nella sequenza pensata dall'autore. Poi, forse, arrivano i «magistri comacini», mistici edificatori lombardi il cui mistero non è stato ancora chiarito sul fianco destro il loro apporto sembra certo, probabile nella vicina abbazia di Nonantola. Nel 300 la cattedrale, nata romanica lombarda, diventerà gotica nella guglia del campanile e nelle torrette, di influsso nordico ai due lati del tetto.

Nella facciata, sotto il grande rosone decorato, la sua comparsa il motivo chiave dell'edificio l'arco che incornicia una trifora, una finestra divisa in tre luci da archetti e colonnine. Lo ritroviamo sul lato esterno e all'interno, caldo di mattoni con le severe volte a crociera pilastri colonne trifore di un finto matroneo. Solo una bella chiesa? Un monumento fra tanti da visitare distrattamente prima di infilarsi in un ristorante? Scendiamo nella cripta fitta di colonne come un Alhambra dove è l'arca di S. Geminio patrono cittadino. Ma noi guardiamo soprattutto un gruppo di cinque statue dipinte di terracotta, popolarmente dette «Madonna della Pappa». Guido Mazzoni le ha realizzate alla fine del 400 arte povera se vogliamo anche attardata rispetto a quello che si faceva in quegli anni a Milano o in Toscana. Eppure ci dicono più di Modena e dell'Emilia di quanto si potrebbe pensare figure realistiche, popolani, espressioni di un mondo agrario decorosamente povero e rafforzato dalla propria fede.

Un mondo di contadini di gente che lavora umilmente, che non ha dalla parte sua le ricchezze del commercio, le navi di Venezia, le sete di Lucca, le banche di Siena, la lana di Firenze. Un popolo che non ha percorso a cavallo i valichi alpini e le vie d'Europa per vendere i propri prodotti o prestare i soldi ai potenti e ai re che non ha dato a Londra nessuna «Lombard street» ma è rimasto tutto (contadini e classe dirigente) ancorato alla terra ai suoi prodotti spesso magni all'alterna fortuna del tempo e delle stagioni.

Se per un attimo dimentichiamo i facili luoghi comuni su Modena laica e grassa (vicini di spiacere dirlo al parziale «Emilia ricca e disperata» di Giovanni Paolo II) ci rendiamo conto che sotto il boom degli ultimi vent'anni lo spirito pubblico è popolare e questo, un tessuto di laboriosa fatica agraria. Se i prodotti meccanici di questa terra sono così esatti artigianali curati - a cominciare dalle Ferrari - lo si deve anche a questa dura partenza a questa accumulazione laboriosa. Il duomo di Modena esprime e rappresenta tutto questo il Crocifisso ligneo il pontile delicato in fondo alla navata di mezzo con le storie della passione, il pulpito. Un'aria austera, quasi gotica si mescola con la luce pallida che scende dal grande rosone. E poi, inarrovabile, Wiligelmo. Le sue storie della Genesi, in facciata, hanno una forza che hanno solo certi affreschi di Masaccio. Le nudi di Adamo ed Eva l'uccisione di Abele, certo la randellata più forte di tutta la storia della scultura. Forza, scostanza, debolezza e dignità dell'essere umano la fierezza elegante che tutto il monumento ispira.

D'inverno il vento porta la neve nei meandri e nelle rientranze della vecchia chiesa sulle trifore sulla Ghirlandina. A piedi bisogna stare attenti perché il ghiaccio si insinua tra i lastroni e in mezzo ai ciottoli speciali nel lato sinistro dove è la porta della Peschiera con la leggenda di Re Artù e uno stretto vicolo divide la chiesa dalle case vicine. Il cielo ha una luce chiara e grigia vicina nel colore al marmo bianco degli esterni. Dai negozi eleganti e ricchi della via Emilia una luce densa e calda avvolge il traffico degli autobus e delle macchine che sono riuscite ad entrare in centro. I ciclisti procedono con cautela avvolti in cappotti, i vigili hanno gli stivali.

### Spettacoli e cultura tanti gli appuntamenti

La stagione culturale modenese si segnala per appuntamenti di particolare interesse su diversi fronti: la stagione concertistica del Teatro Comunale che ha già ospitato la Royal Philharmonic Orchestra di Londra diretta da Vladimir Ashkenazy e Gianandrea Gavazzeni prosegue il 23 dicembre con il concerto dell'orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna Arturo Toscanini diretta da Rudolf Barshai nell'esecuzione della sinfonia n. 1 op. di Carl Maria Von Weber, della marcia in re maggiore K.335 di Mozart e della Chamber Symphony di Scriabin. Di rilievo anche l'appuntamento successivo, previsto per il 30 gennaio, che avrà per protagonisti l'orchestra da camera del teatro alla Scala diretta da Roberto Abbado nelle sinfonie 1 e 2 di Beethoven.

Buone notizie anche per gli appassionati di prosa e di balletto: il teatro Storch inaugura l'anno nuovo proponendo dal 2 al 9 gennaio la trasferta modenese del Piccolo Teatro di Milano. Giorgio Strehler firma la regia di «Come tu mi vuoi», di Pirandello, interpretato da Andrea Jonasson, Franco Graziosi, Orso Maria Guerrini e Edda Valente. Una firma prestigiosa si segnala anche per il ciclo di balletti previsti durante l'inverno al teatro Comunale e quella di Maurice Bejart, che sigla la coreografia di Mallarmé III, su musiche di Pierre Boulez, in scena il 27 e il 28 gennaio. Di nuovo Bejart nella medesima sede di lì a pochi giorni (7/8 febbraio) per la «Salomé» realizzata da Patrick Dupont e il ballet français de Nancy su musiche di Richard Strauss.

Per finire non si può parlare di una città emiliana senza citare il programma operistico: la stagione si inaugura il 19 gennaio con la «Turandot» di Giacomo Puccini per la regia di Pierluigi Pizzi. Altrettanto ghiotta è la proposta di febbraio, che punta sul verdiano «Simone Boccanegra» (dal 19 al 21), mentre marzo segna una pausa nella serie di appuntamenti con la linca a favore del balletto Elisabetta Terabust e Vladimir Derevianko sono gli interpreti principali dello «Schacciano» di Ciaikovski. □ S.R.